

Rivolta a Montanaro

“Non manderete qui i detriti degli scavi”

Ed è guerra di cifre sui metri cubi di “smarino”

Reportage

GIAMPIERO MAGGIO
 MONTANARO

Sono venuti in pace, con passeggini e bambini al seguito, con striscioni e manifesti, qualche slogan urlato e le bandiere No Tav. Ma anche con la determinazione che «nessuno, di quelli che ci sono qui, ha intenzione di abbassare la guardia. Perché se non saranno loro a fermarci, saremo noi a farlo».

Erano poco più di un centinaio. Un gruppo sparuto ma compatto che ha attraversato il paese, dalla piazza del Municipio fino ai campi che dovrebbero diventare discarica: riempita di «smarino», il materiale di risulta degli scavi per la Tav, considerato pericoloso perché pieno di amianto e uranio. Qui dovrebbero portarne qualcosa come 6 milioni di metri cubi, una quantità enorme, tanto quanto 7 piramidi egiziane messe insieme (ma alla Italferr parlano di 1,5 milioni).

Montanaro, ieri, ha vissuto così il suo giorno di protesta. Il terzo da quando si è palesata la paura che la parte nord del paese potesse essere occupata dai residui di lavorazione degli scavi per la costruzione della galleria destinata all'alta velocità. Perché la questione non è solo valsusina e così gli 80 chilometri che separano Montanaro a Chiomonte, centro della protesta dei movimenti No Tav, è come se non esistesse. Una linea immaginaria che unisce due territori così distanti, ma interessati dallo stesso problema.

Non c'erano i sindaci a sostenere la protesta, ieri. A par-



Paura black bloc, banca sprangata

Il passaggio del corteo ieri nel centro di Montanaro e le vetrine della Banca Sella, protette con delle assi di legno

te il padrone di casa, Marco Froila, con la fascia tricolore e la convinzione che «il progetto di costruire qui la discarica proprio non ha senso, perché è una riserva naturale di pregio faunistico e perché proprio non la vogliamo». Dai balconi qualcuno si è affacciato, incuriosito da quel pugno di colori e bandiere che ha sfilato nel centro storico, svoltando oltre la catte-

drale e proseguendo verso la periferia, a località Ronchi, in aperta campagna. Niente caos, niente disordini. Il paese, come qualcuno aveva temuto, non è stato messo a ferro e fuoco. E allora è quasi imbarazzante la scelta di una banca, in pieno centro, di proteggere le vetrine

con spessi pannelli di legno, come se i manifestanti fossero pronti a colpire con spranghe e sassi. «Vergognatevi. E chiedete scusa ai cittadini di Montanaro», la risposta della protesta.

Salvatore, di Chivasso, capelli grigi e zaino in spalla è uno che le manifestazioni No Tav se l'è fatte tutte. E' in testa al corteo e parla al megafono come se l'avesse fatto da sempre. Racconta della Val Susa: «Dicono che lì succeda di tutto, che quella valle sia un covo di violenti, ma non è vero. C'è gente preparatissima, si respira aria di democrazia, di confronto». Ha un'idea precisa anche dei disastri di qualche giorno fa, a Roma, del terrore black bloc. «Qualcuno vuole destabilizzare il fronte della protesta pacifista, diffondere la paura».

DATI DIVERSI

Utf parla di 6 milioni di metri cubi, per Italferr sono solo 1,5 milioni